

**Prof. Alberto Asor Rosa, *Università La Sapienza***

Devo innanzitutto confessare il mio imbarazzo, poiché, in un'assemblea composta da amministratori, tecnici, urbanisti, architetti, io recito una parte molto esterna, da semplice osservatore. Un osservatore, tuttavia, meno distaccato ed assente di quanto si sia detto recentemente da talune parti. Trent'anni di permanenza a Capalbio e ventiquattro in Val d'Orcia mi consentono di gettare sulle cose di queste terre della Toscana uno sguardo quanto meno abbastanza informato e soprattutto, almeno nelle mie intenzioni, fortemente partecipe, non antagonistico, non critico a tempo perso, ma desideroso di apportare, nelle forme che mi sono proprie, un contributo ad un dibattito che, a quanto sembra (e lo constato con grande soddisfazione), è aperto anche a riflessioni esterne alle istituzioni regionali toscane.

Io credo che, nell'impostazione di questo convegno, e, più in generale, per quello che sono riuscito a capirne, di questo PIT in elaborazione da parte dell'Assessorato all'Urbanistica della Regione Toscana, siano rimessi in discussione, giustamente e positivamente, la storia ed il destino della Toscana, la storia passata ed il destino futuro della Toscana, che sono i due elementi strettamente congiunti fra di loro.

Siccome la stampa ha riportato prese di posizione molto dure dell'UNESCO relativamente alla sostenibilità dell'intitolazione di "patrimonio mondiale dell'umanità" a taluni siti toscani, riconosciuti dall'UNESCO negli anni passati, io rilancerei il discorso da questo punto di vista, poiché, se c'è una regione europea che potrebbe avere il diritto di vedersi riconosciuto *in toto* il titolo di "patrimonio mondiale dell'umanità", questa senza dubbio è stata e resta tuttora la Toscana. Se queste considerazioni preliminari sono vere, ne discende però che la responsabilità politica ed intellettuale, di fronte ad un bene di questa portata, è molto alta.

Appunto una venticinquina di anni fa, io scrissi un articolo intitolato "Toscana fedix", per segnalare questa condizione privilegiata della Toscana rispetto al resto del mondo o, per lo meno, al resto dell'Italia. Se dovessi scriverne un altro più generale ora, io scrivere un articolo intitolato "Toscana in bilico".

Siamo di fronte ad un meccanismo del tutto classico. L'alta qualità del territorio, il territorio di eccellenza, com'è stato detto giustamente dal Consigliere Valentini nell'introduzione, attira la speculazione, come qualsiasi bene fuori del comune che possa essere sfruttato a fini economici privati.

Certo, ha ragione l'architetto Viviani nel sostenere che bisogna capire anche questo fenomeno. Tuttavia gli effetti, per ora, soltanto a contemplarli con un minimo di attenzione, sono devastanti. Questo è il dato di fatto con cui intanto ci misuriamo, in attesa delle prospettive future.

Per riprendere la metafora dei due ristoranti, usata dall'architetto Viviani, un ristorante dove uno paga cinque Euro, sapendo che gli danno una pastasciutta e di quello bisogna accontentarsi, mentre ce n'è un altro in cui se ne pagano trecento, ma sapendo che ci sarà un cibo raffinato e di alta qualità, io direi che la speculazione immobiliare che si manifesta ampiamente sul territorio toscano è un *mix* di questi due ristoranti, è una speculazione che pretende di far pagare cinque (e fa pagare cinque in una grande moltitudine di casi) per usufruire di un bene che ne vale trecento.

E' criminoso che questo possa accadere.

Io non ho strumenti analitici per dire perché ciò sia potuto accadere, ma ho occhi per vedere che è accaduto.

Ciò mi induce a formulare un'opinione che dispiacerà al Sindaco Biagi, a cui sono molto affezionato, ma che esprimo lo stesso, secondo la mia consuetudine, e cioè che del riformismo dal basso, bellissima formula teoricamente e politicamente, finora abbiamo visto più i lati negativi che i lati positivi e io ritengo che questa negatività dell'esperienza del riformismo dal basso consista essenzialmente nel fatto che non c'è nessuna realtà istituzionale in cui è possibile che il controllore coincida con il controllato. Non esiste una cosa che possa funzionare, al di là della carenza degli strumenti tecnici, degli uffici tecnici, che sono insufficienti, degli architetti o dei geometri di Comune, che non ce la fanno a reggere il confronto, ecc.!

Il Comune o "Comunello" non può non tenerne conto. Oppure bisogna inventare un altro sistema, perché quello attuale, che (forse sbaglio) mi pare un sistema intermedio fra un passato ed un futuro come si va costruendo, non funziona.

Nella bozza di testo che io ho letto c'è un ampio capitolo riguardante il territorio toscano. Io lo sottoscriverei totalmente. Si tratterebbe di proiettare quelle affermazioni di principio su un'ipotesi di fruizione del territorio, concreta fruizione del territorio, che veda armonizzati, poiché non sono così intellettuale da rimpiangere *in toto* la Maremma di trent'anni fa, esteticamente molto migliore di quella di oggi, insomma, come si possa armonizzare la fruizione di breve periodo con una fruizione che deve essere destinata ancora per secoli, se è vero che la Toscana è un patrimonio mondiale dell'umanità, come sosteniamo in esordio del nostro discorso.

E che tipo di fruizione? Per esempio, si potrebbe decidere di escludere, in linea di principio, una politica intensiva e speculativa della seconda casa fatta alla maniera dell'investimento immobiliare di Monticchiello.

Su queste considerazioni di ordine generale, che spero prenderete con indulgenza, vorrei inserire un ultimo punto del mio discorso.

Se c'è una linea che tende a realizzare quella che mi pare si cominci a chiamare una conservazione attiva, che forse oggi è meglio della vecchia nozione di sviluppo equilibrato, cosa facciamo del

pregresso? È possibile che le buone intenzioni e la buona politica che quelle buone intenzioni si portano dietro come connotato fondamentale dell'operazione, si lascino dietro le spalle una scia ancora sanguinosa di realtà che tutti giudicano scandalose?

Sono stato accusato di aver usato l'espressione troppo forte di "eco-mostri", ma un autorevole rappresentante delle istituzioni, che siede qui in questo consesso, in un'intervista ha detto di quell'eco-mostro che è uno schifo. Scegliete voi quale di queste due definizioni sia la più moderata e la più conveniente.

Io credo che sia un po' troppo comodo dire che le leggi non consentono un intervento e penso che, oltre agli strumenti giuridici, esistano o possano esistere degli strumenti incisivi di natura politica, poiché è di politica in fondo che parliamo. Sicché, per tornare al caso di Monticchiello, che ha scatenato reazioni inimmaginabili, per l'unico motivo – ci tengo a dirlo pubblicamente – che, denunciando quel caso, si toccava un nervo scoperto, non per l'autorevolezza del denunciatore e forse neanche per le dimensioni spropositate di quell'eco-mostro, ma si toccava un nervo scoperto, che è quello di cui stiamo parlando.

Se ciò è vero, io credo che la Regione Toscana dovrebbe, insieme con il PIT studiare un Piano per il rientro dall'errore.

Mentre ero in Val d'Orcia, nel corso dell'estate, un fortunale improvviso e devastante ha colpito la zona di Chiusi Scalo. I danni denunciati dal Comune di Chiusi assommano a tre milioni e mezzo di Euro. Si tratta di un'emergenza a cui l'istituzione regionale e, secondo me, anche lo Stato non potrebbero non venire incontro con gli appositi strumenti regolamentati dalle leggi.

Che differenza c'è tra una catastrofe atmosferica ed una catastrofe ambientale? Io credo che l'unica differenza consista nel fatto che la catastrofe ambientale è duratura e quella atmosferica, dopo uno o due mesi, può essere cancellata. Dunque, la prima è più grave della seconda ed io penso che, nel quadro di intensa attenzione che la Regione Toscana rivela nei confronti di queste problematiche, ci sia posto anche per una riflessione di questo genere.

Grazie.